

→ **Il sen. Pd eletto dal Pdl prende tempo** «Prima l'intesa su un altro nome»

→ **Pressing del partito** D'Alema: discutiamo se siamo stati accorti o no su Orlando

Vigilanza Rai, Villari non lascia E il Quirinale non lo riceve

Le dimissioni slittano fino a martedì perché il senatore ha chiesto di incontrare Fini e Schifani. Niet alla richiesta di salire al Colle: il Capo dello Stato «non ha titolo per pronunciarsi sulle scelte del presidente eletto».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Il caso Villari si ingarbuglia. Le dimissioni del senatore Pd, eletto dal centrodestra (più due franchi tiratori) alla guida della Commissione parlamentare di Vigilanza Rai ancora non sono arrivate. E non dovrebbero arrivare prima di mercoledì, quando Villari incontrerà il presidente della Camera Fini, dopo aver visto il presidente del Senato Schifani martedì. Ma il "tour" istituzionale, annunciato dal senatore campano dopo la sua elezione, non farà tappa al Quirinale, nonostante la sua richiesta di udienza. Dal Colle una nota precisa che il presidente «non ha titolo per pronunciarsi sulle scelte del presidente eletto» della Commissione di Vigilanza. Ieri il pressing del Pd sul senatore è stato ancora molto forte: il vicepresidente del gruppo di palazzo Madama, Luigi Zanda, dopo averlo sentito, ha detto che «Villari si dimetterà dopo aver conferito con i presidenti delle Camere». Anche Massimo D'Alema avrebbe telefonato al senatore. «Non credo che Villari sia una quinta colonna, non ho dubbi sul fatto che si dimetterà - ha detto -. Se così non fosse, sarebbe un'operazione di cattura di un senatore del centrosinistra, operazione a cui Berlusconi non è nuovo». L'ex ministro degli Esteri non nasconde dubbi, che peraltro emergono da più parti tra le file dei democratici, sulla condotta della vicenda da parte del Pd, e cioè l'insistenza su Leoluca Orlando dell'Idv. «Si può discutere se siamo stati accorti o no», spiega. Lo stesso Villari, con una nota serale, aggiunge dubbi a dubbi: «Mi dimetterò una volta trovata l'intesa su un altro nome». Il senatore spiega di voler svolgere un «ruolo di garanzia», respingendo ogni illazione sulla



Foto di Antonio Di Lorenzo/Ansa

Riccardo Villari neo eletto alla presidenza della commissione di Vigilanza Rai

Il caso Bocchino, il «garante» dello stravagante affaire



Spuntino. Uova sode a volontà e bresaola per il gran tessitore dell'affaire Villari. Nella deserta bouvette di Montecitorio, è venerdì, Italo Bocchino si gusta il pranzo frugale e i problemi creati all'opposizione con l'elezione blitz del nuovo presidente della Vigilanza. «L'operazione l'abbiamo condotta in sei» ma fa capire che lui è a capo del gruppo di cervelli. «Abbiamo avvertito i nostri e anche il diretto interessato che era arrivato il momento solo poco prima del voto. E' andata così». Perché Villari? «Lo conosco da tanti anni. Sono io il garante della sua affidabilità politica». Un Pdl? Sarà...

M.C.I.

sua «lealtà» al Pd e si dice intenzionato a «ricostruire il dialogo» tra maggioranza e opposizione. Dialogo che, dopo il blitz del centrodestra, è assai arduo ricostruire. Nel Pd la Bindi propone che tutti i commissari dell'opposizione si dimettano se non lo farà Villari. Proposta che piace all'Idv, non all'Udc, e che non trova grandi proseliti tra i democratici. Il veltroniano Tonini è molto netto e boccia quanto detto da Villari: «Se vuole restare nel Pd deve dimettersi». Non è escluso che, se le dimissioni non arriveranno, il gruppo del Senato possa dare il via alle pratiche per l'espulsione. Ma c'è chi, alla luce delle frasi di Villari, pensa che stia giocando una partita per arrivare all'elezione di un altro commissario del Pd. Ipotesi che lui stesso starebbe accreditando con chi gli ha parlato. A tarda sera Anna Finocchiaro apre a un'ipotesi di mediazione: «Dopo le dimissioni di Villari il Pd collaborerà alla ricerca di una soluzione utile». ♦

I LINK

Commenti su: www.articolo21.info/
documenti su: <http://www.camera.it/#>



TRE METRI SOTTO LA DEMOCRAZIA

STRAPPI DI GOVERNO

Pietro Spataro
VICEDIRETTORE

Qualcuno parla di prepotenza, qualcuno di ferita, qualcuno di regime. Sono tre gradazioni dello stesso allarme: in Italia sta accadendo qualcosa di brutto. Passo dopo passo saltano le regole e si spezzano i meccanismi delle istituzioni. Negli ultimi giorni è accaduto tre volte.

Giovedì la maggioranza ha deciso di scegliersi il rappresentante dell'opposizione come presidente della Commissione di vigilanza Rai. Riccardo Villari, un senatore che ha attraversato molti partiti (e non si sa perché e come sia finito nel Pd), è diventato presidente così. Per volontà di Silvio Berlusconi. Il quale, come si sa, oltre a essere premier è anche proprietario di tre reti tv concorrenti della Rai. La destra esulta, l'opposizione si indigna, Villari invitato a dimettersi tentenna. Miracoli del berlusconismo.

Nelle stresse ore Roberto Maroni ha deciso di cacciare il prefetto di Roma, Carlo Mosca: il consiglio dei ministri ha decretato il cambio. La sua colpa? Aver pronunciato questa frase: io non prendo le impronte ai bambini rom. Questo prefetto, fedele servitore dello Stato, si è rifiutato di compiere un atto anticostituzionale e razzista appellandosi al diritto e alle leggi. Ma ormai in questo Paese quel che conta è la legge della destra. Editti del berlusconismo.

Tre giorni fa, in una notte buia e tempestosa, Berlusconi ha deciso di scegliersi anche i sindacati. La Cisl sì, la Uil sì, la Cgil ovviamente no. Nella sua casa (che molto enfaticamente, trattandosi di un Cavaliere, viene chiamata residenza) è avvenuto l'incontro. Palazzo Grazioli, come abbiamo titolato giovedì, è stato il luogo del delitto. Misfatti del berlusconismo.

C'è un legame tra questi tre episodi: il metodo autoritario con cui un signore governa l'Italia. Un signore che fa leggi ad uso personale, le applica, le cambia, rompe regole e consuetudini. Manda in pezzi il sistema. In tre giorni è come se si fosse scavata una fossa sotto i piedi della nostra democrazia. Un metro per volta. Tre metri in tutto. E non è ancora finita. Dobbiamo rassegnarci? pspataro@unita.it